

editoriale **partecipi**

Quasi sempre è dal confronto con l'esterno che nasce la necessità di ridefinire, andando più a fondo, ciò che ci sembra naturale ed assodato. Abbiamo così colto al volo l'invito rivolto alla rivista di intervenire ad un'iniziativa organizzata il 2 dicembre dall'VIII Municipalità di Napoli, quella di Scampia, e dalla rivista "Impronte Sociali" intitolata "IL NOSTRO SUD". Il contributo di Arteria è stata una riflessione sul concetto di democrazia partecipata ma da un punto di vista particolare e concreto, quello di un gruppo di persone che danno vita ad una piccola rivista con la presunzione, o l'avventatezza, di avere qualcosa da dire, comunque con la certezza di chi non vuole vivere passivamente questa fase storica in cui, per tornare al tema del nostro intervento, la crisi del concetto di rappresentanza è la crisi stessa della democrazia, ed, ancora di più, sembra essere insita nella democrazia stessa. Così il rappresentante finisce per non rappresentare; l'eletto si distacca dalla sua base elettorale e diviene gruppo o sé e, in alcuni casi, classe *in sé con* l'unico obiettivo di svolgere una funzione di autosussistenza e di potere; la "rappresentanza di" è sostituita con il "potere di o su".

Il logoramento del concetto di democrazia delegata apre nuovi possibili (e necessari) scenari. Se come cantava Gaber "la libertà non è star sopra un albero... ma partecipazione" nel mondo si sperimentano meccanismi nuovi, "dal basso", che colmino il crescente divario tra vita e politica.

E noi? Qual è il senso che diamo a quelle tre "parole" che campeggiano nell'intestazione sotto il nome della rivista? O meglio, che significato diamo alla relazione che intercorre tra loro?

Se nell'attuale degrado dello scenario della vita pubblica l'unica soluzione (positiva) sembra essere quella dell'allargamento della partecipazione attiva dei cittadini nelle scelte che determinano il proprio futuro, ci sembra però che questo non basti. Ci sembra che il dibattito, il corteo, il presidio, la discussione, l'occupazione, l'assemblea, insomma i momenti di confronto, e se necessario di scontro, in cui si manifesta una volontà collettiva abbiano bisogno di qualcosa che li preceda. Non pensiamo ad un primato del pensare sull'agire o dell'individuo sulla comunità ma della necessità che nell'operare si scelga una "forma del fare" che è tensione verso l'obiettivo ma anche manifestazione della ricchezza di un percorso precedente di cultura, di sensibilità, di relazioni, di esperienze, di attenzione. Pensiamo che ogni concetto, ogni azione dovrebbe essere l'espressione della consapevolezza delle nostre relazioni sociali come della nostra ricerca interiore, del nostro passato come dei nostri desideri.

Certo libri, mostre, dischi, spettacoli teatrali, film ma soprattutto incontri, sguardi, voci, ricordi, emozioni, comunque qualsiasi cosa che non ci faccia dimenticare che siamo uomini tra altri uomini. Arteria intende operare in questo spazio.

La Redazione